

Nel cuore del Piceno, tra il verde degli Appennini marchigiani, c'è un paesino che un tempo, come in un'antica favola, era divenuto la "patria dei ramai". Qui la lavorazione del rame cominciò agli inizi del '600, portata dai zingari.

Il battere ritmico dei martelli sul rame grezzo da forgiare, echeggiava nelle vallate; e l'udivano nei paesi circostanti.

In ogni casa del paese era una bottega di ramaie. Ancora nel 1930 esistevano un centinaio di botteghe e circa quattrocento ramai. Poi ebbe inizio la decadenza, acuitasi durante la guerra, di questa antica e nobile forma di artigianato.

L'attività di questi ramai si legava soprattutto alla economia rurale dei numerosi cascinali contadini sparsi nelle campagne circostanti e a quella dei paesi di territori vicini.

Nelle campagne marchigiane, come in quelle del limitrofo Abruzzo, l'uso degli utensili di rame è stato nei tempi passati assai diffuso: conche per attingere acqua alle fonti, erci, padelle, marmitte, scaldalatti cuccume.

La produzione di oggetti più economici in ferro smaltato, in alluminio, ed ora anche in plastica, ha messo in crisi l'artigianato del rame. Sono poche ormai le famiglie di contadini che richiedono oggetti in rame.

Il battere ritmico dei martelli si è affievolito: soltanto tre, quattro artigiani lavorano gli antichi utensili domestici, altri quattro, cinque sono passati alla lavorazione di oggetti artistici, decorativi: nell'una e nell'altra case si tratta sempre di pezzi "unici", da non confondere con quelli ormai prodotti in serie dall'industria, con la laminazione e la lavorazione al tornio.

Qui l'artigiano tratta il rame come si faceva nel '600: "tirandolo", per dirla in gergo, tutto a colpi di martello; e di martelli ogni bottega ne ha una felta serie, da quelli in metallo a quelli in legno.

Si tratti di caldaie o di ceneri, di teggie e di cucucine, la tecnica è la stessa.

La lavorazione dell'artigiano comincia da un materiale grezzo, detto "cava" per la sua forma, il quale viene preparato dalle vicine rudimentali fonderie. La "cava" viene ~~substituita~~ sulla forgia, e quindi battuta, stirata, modellata sino ad ottenere l'utensile che si vuole. Le ammaccature lasciate dal martello, usate con maestria, appaiono come segni decorativi.

Nella antica fonderia, la materia prima è data da vecchi oggetti e materiali varie in rame, recuperati in giro, nelle campagne, nei paesi. Essi vengono fusi per la creazione di nuovi utensili, di nuovi oggetti che tra qualche anno torneranno, in buona parte, ad essere fusi. Tutto ciò si rende necessario perchè la disponibilità del grezzo minerario è assai limitata e la importazione, dai paesi che ne sono ricchi, costosa.

~~Impianti antichi~~ sono azionati dalla forza motrice elettrica soltanto da qualche anno; un tempo funzionavano a forza idraulica, e per questa ragione le fonderie sorsero vicine a corsi d'acqua.

Qualcuna funziona ancora all'antica, con la ruota a palette investita dalla caduta d'acqua, e il lungo pesante albero di trasmissione ricavato da un solo blecco di legno, solido, pesantissimo.

L'artigiano rameaie viene alla fonderia e cambia a peso vecchi oggetti in rame raccolti tra i suoi clienti, nelle campagne, con le "cave", e paga semplicemente i costi di fusione e di preparazione ~~dei~~.

Dalle "cave", questi ultimi artigiani rimasti nella "patria dei ramai", testimoni di una nobile tradizione, trarranno ceneri e caldaie, i soli oggetti ancora richiesti dai contadini, e oggetti di decorazione.

Le antiche botteghe sono ormai quasi tutte chiuse. Molti hanno cambiato mestiere, altri, pur continuando nell'antica ~~attività~~, hanno abbandonato il paese, recandosi in centri più popolosi e avvicinandosi a mercati diversi,

soprattutto a quelle dell'oggetto artistico in rame. - Anche  
tra i ramai rimasti in paese, appena una diecina, una buona parte si  
è dedicata alla lavorazione dell'oggetto ornamentale, artistico. Si trat-  
ta di lavoro commissionato da mercanti e bottegai.

L'artigiano a volte, quando ritiene, di aver dato vita ad un pezzo  
veramente originale, degno, incide la propria firma, e pensa già con sed-  
disfazione di vederlo esposto in vetrina e sulle banchette lungo la  
statale Adriatica.

Oggi l'oggetto di rame, antico, a volte semplicemente vecchio, e anche  
invecchiato, e l'oggetto di recente lavorazione artistica, sono di moda.

Prima erano soltanto i turisti a comprarne, ma oggi anche localmente vi  
è rilevante consumo.

Ed è questa la ragione per cui all'oggetto lavorato a mano, che ha sem-  
pre il pregio di essere un pezzo "unico", si mescola clandestinamente  
anche l'oggetto industriale, lavorato al tornio e tratto da stampi.

Una cuccuma diventa un portafiori, un braciere e una ceca sono elegan-  
ti portavasi.

Ma nell'interno, nelle campagne delle Marche e del vicino Abruzzo, vi  
sono ancora paesi dove la ceca serve per attingere e portare acqua in  
casa, e l'oggetto riacquista la sua originaria, nobile funzione.

Eppure gli ultimi autentici ramai, che ancora lavorano esclusivamente  
con martelli e bulini, e ignorano torni e stampi, facciano una ceca e  
un elegante vassoio, nulla è cambiato: il mestiere ha conservato intatta  
la sua nobiltà.